

Per posta e per e-mail

NON SI PUBBLICANO
LETTERE
NON FIRMATE

In primo piano

Scrivo la presente a proposito di quanto sta accadendo alla Caffaro di Torviscosa.

Scrivo con cognizione di causa essendo stato per quasi 10 anni delegato sindacale prima di arrendermi all'amara constatazione che la partita era irrimediabilmente persa e sarebbe stato saggio cercarsi un altro lavoro per non trovarsi prima o poi su una strada come purtroppo sta accadendo ai miei ex colleghi.

Ritenere di aver fatto il proprio dovere nei limiti delle proprie capacità e possibilità avendo usato, come si suol dire, scienza e coscienza, non diminuisce di sicuro l'amarezza che provo per quanto accade.

L'intervento della magistratura è la logica conseguenza di una situazione ambientale diventata inaccettabile, va anzi sottolineato che, come troppo spesso accade, è la magistratura a togliere le castagne dal fuoco ad altre istituzioni a dir poco latitanti assumendosi l'onere di decisioni dolorose, impopolari ma necessarie. Ricordo benissimo quando, nelle riunioni, l'azienda affermava che il soda-cloro tutto sommato non era così strategico e che, alla bisogna, il cloro era reperibile facilmente sul mercato e che il divieto di trasporto dal

Caffaro, suonò 3 anni fa la campana a morto

2010 era un problema assolutamente marginale.

È palese che, se la Caffaro è in liquidazione, praticamente in fallimento, è per una situazione debitoria ormai insostenibile, 60 milioni di euro, 120 miliardi delle vecchie lire, una montagna di debiti al cui confronto l'iceberg contro cui andò a cozzare il Titanic è una palla di neve. Una soluzione rapida? Ogni friulano versi 50 euro per la copertura del debito, nell'ormai consolidata regola di socializzare le perdite e privatizzare i profitti.

La campana a morto, a parere mio, è suonata tre anni fa, quando la Caffaro ha annunciato che i patti sottoscritti al ministero del lavoro (se rammento bene il ministro era l'onorevole Maroni) concernenti 80 milioni di euro circa, da investire per bonifica del sito e per l'adozione delle celle a membrana, con i soldi ricavati dalla cessione delle quote azionarie della nuova centrale alla Edison (circa 200 milioni di euro spicciolo più spicciolo meno) non sareb-

bero stati rispettati; come dire: se Roma è ladrona anche Milano non scherza.

Chissà se il liquidatore o il giudice fallimentare riuscirà a recuperare qualcosa, almeno da riuscire a compensare i debiti presso tutte le ditte locali che nella Caffaro hanno, ahinoi, creduto. Comunque, in una nazione men che meno civile, onorare un impegno nel quale un ministro è garante dovrebbe essere pacifico, quindi mi auguro che il governatore Tondo si faccia forte di ciò, pretendendo il rispetto degli impegni presi dalla Caffaro.

Al sindaco Duz, che all'epoca aveva molti assi in mano, facci presente che con le aziende in genere, e soprattutto con una che egli stesso ha ripetutamente tacciato di inadempienza come la capofila della Caffaro, la Snia (e come dargli torto, si ricordi il caso del "Tubone"?), è meglio fare atti notarili, stipulare contratti insomma, con garanzie esigibili e non vacui accordi politici. Non sarebbe guastata insomma un po' di sagacia contadina.



Che la politica costringa una società a reinvestire una quota marginale dei lauti guadagni a vantaggio della comunità che la ospita non mi sembra un'eresia, purtroppo esperienza insegna che ormai, munto il mungibile e fatta terra bruciata, l'azienda si defilerà lasciando per l'ennesima volta noi friulani becchi e bastonati senza prospettive di lavoro e costretti alle bonifiche con i nostri soldi. Credo che per tutta la nostra classe politica questo sia un esame senza appello.

E concludo: in una biografia di Rommel, "la volpe del deserto", sir Desmond Young, brigadiere generale di Sua Maestà britannica, a proposito di noi italiani, affermava che «in definitiva ogni popolo ha i governanti che merita». Se così è, la conclusione della vicenda illustrerà senza ombra di dubbio cosa noi friulani meritiamo e quindi in realtà siamo. Ai posteri l'ardua sentenza.

Mauro Favaro
San Giorgio di Nogaro

25 APRILE/1

Creiamo gli Stati Uniti d'Europa

Oggi, anche a causa della difficile situazione economica, l'Europa sociale rischia di entrare in crisi. È possibile che riemergano i vecchi nazionalismi del Dio - Patria - Famiglia che hanno cosparsa le nostre terre di guerre e carestie. C'è il rischio che riacquisti vigore la voce di chi, in nome delle identità nazionali e delle religioni di Stato, vuole negare ai cittadini la libertà che ormai si pensavano storicamente acquisite, e ne sono eclatanti esempi gli attacchi alla libera scelta dei trattamenti medici a cui essere sottoposti e i vincoli che si impongono alla libertà di ricerca scientifica.

C'è il rischio che acquistino molto potere gli oppositori del libero mercato, coloro che attraverso il moltiplicarsi dei dazi e delle misure protezionistiche possono farci tornare all'imminente autarchia mussoliniana.

Si diffondono le menzogne per dividerci gli uni dagli altri: gli inglesi contro i lavoratori italiani, gli italiani contro i romeni e tutti contro gli zingari. E da questa situazione a un'illusione di "pulizia" etnica e a una guerra il passo può essere breve.

Per questo riteniamo opportuno che a partire da quest'anno il 25 aprile sia festeggiato non più solo come "festa di liberazione della nazione" ma anche come "festa per la liberazione dalla nazione", come occasione per affermare come gli Stati-Nazione siano inevitabilmente portati alla violenza e alla miseria.

Chiediamo quindi l'impegno a dare corpo al progetto radicale degli Stati Uniti d'Europa, primo passo per la costruzione di un mondo più giusto e democratico, premessa indispensabile «per svuotare gli arsenali della guerra e riempire i granai della pace».

Ci rivolgiamo a chi ha gioito alla vittoria di Obama, credendo di aver trovato con lui una svolta: l'inizio della fine dell'unilate-

ralismo americano. Se davvero vogliamo che quella felicità non si riveli illusoria, allora dobbiamo batterci affinché l'Europa cominci a esprimersi con un'unica voce almeno nelle materie della difesa e della politica estera. Vi chiediamo di prendere la bandiera europea e di portarla nelle strade e nelle piazze del 25 aprile o perlomeno di esporla simbolicamente ai vostri balconi. Compagne e compagni dell'Anpi, dell'Arci, dei sindacati e delle mille associazioni europee e della sinistra, vi chiediamo almeno questa volta di non sorridere con sufficienza di fronte a un impegno che rischia di sembrarvi utopico e inadatto a entrare nella vostra agenda. Vi chiediamo di non ripetere l'errore dei vostri nonni che, nell'isola di Ventotene, costrinsero i padri dell'europeismo (Rossi, Colorni e Spinelli) a una doppia solitudine.

Valter Beltramin, Luca Osso, Elvis Pavan, Valter Mendizza, John Fischetti, Corrado Libra, Stefano Santarossa, Marco Gentili, Stefano Barazzutti,

Ugo Razza, Paolo Osso, Pietro Pipi, Lorenzo Cenni, Clara Comelli, Tiziano Tommasini
radicali italiani
Udine

25 APRILE/2

La festa di chi crede nella libertà

Il 25 aprile, data che ha segnato la fine del secondo conflitto mondiale, a torto è diventata la ricorrenza appannaggio di una sola parte politica perché in realtà è la festa di tutti coloro che hanno creduto e continuano a credere nella patria e nella libertà. L'8 settembre 1943 veniva reso noto l'armistizio siglato dall'Italia con gli anglo-americani e, mentre il governo Badoglio, il re e la corte fuggivano a Brindisi dove erano appena sbarcati gli Alleati, tutti gli ufficiali e i soldati dei comandi militari italiani abbandonati a se stessi, senza alcun ordine loro impartito, si trovavano allo sbando, disorientati. Il 12 settembre 1943 Mussolini deposto, arrestato e imprigio-

nato sul Gran Sasso sarà liberato da un comando tedesco di paracadutisti e andrà a costituire sul lago di Garda a Salò la Repubblica sociale italiana. Da questo momento l'Italia, divisa in due parti, sarà teatro di una drammatica guerra civile tra nazisti e fascisti repubblicani da un lato e formazioni partigiane dall'altro di diverso orientamento politico. A combattere dalla cosiddetta "Parte giusta" non c'erano solo i comunisti (Brigate Garibaldi) ma pure i socialisti (Brigate Matteotti), il Partito d'Azione (Giustizia e Libertà), i cattolici, i liberali, i repubblicani e gli autonomi di orientamento monarchico il cui scopo comune era la liberazione dell'Italia dalla dittatura fascista e dall'occupazione tedesca. Tutti i partigiani erano convinti di essere dalla parte giusta perché da quella parte si risolveva qualcosa, ci si riscattava, nessun gesto, nessuno sparò era inutile perché serviva a liberare loro e i figli, a costruire un'umanità libera e senza rabbia. Per i partigiani l'altra parte, quella fascista,

PersonalMente

Il ruolo fondamentale dell'effetto placebo

di FULVIO CUIZZA

L' "effetto placebo" rappresenta ormai una conoscenza generalmente acquisita, almeno a grandi linee, e nell'immaginario collettivo è strettamente connesso con l'idea di suggestione e di autosuggestione. Meno acquisito è il fatto che per molti secoli ha rappresentato uno degli elementi fondamentali della medicina, e che tutti i medici e i guaritori di ogni genere avevano nel loro know how, come si direbbe oggi, tutta una serie di pratiche atte a innescare l'effetto placebo nel modo più efficace possibile. Pillole colorate e intrugli misteriosi hanno scortato come buoni compagni la storia della medicina. Tutto nasce dalla scoperta, e dall'evidenza riproducibile, di come la semplice convinzione di assumere dei farmaci, anche in assenza di principi farmacologici attivi, abbia degli effetti fisiologici analoghi a quelli del farmaco reale. Tutto il percorso di sviluppo della medicina è stato praticamente affiancato da un percorso parallelo che otteneva evidenti risultati usando l'effetto placebo, specialmente in tutti i casi in cui non c'erano a disposizione né farmaci né conoscenze atte a risolvere il problema. Così, dagli sciamani, dai taumaturghi, dai santoni, si è arrivati alla figura del medico moderno, che dal secolo scorso ha progressivamente sviluppato una visione prevalentemente fisica e chimica del paziente e della malattia, e che ha quindi focalizzato la sua funzione sull'uso di pratiche e farmaci basati sui risultati della ricerca scientifica. Si è perso qualcosa? Sì. Nonostante gli eccezionali progressi, si è persa in parte quella che tecnicamente viene definita Iatroplacebogenesis, e che riguarda quella componente della cura che è costituita dalla figura del medico, con la sua autorevolezza, la sua competenza e il suo rapporto complessivo col paziente, per gli effetti di fiducia nella guarigione che possono attivare. E che non ci si possa più limitare semplicemente a far riferimento a vaghi elementi di suggestione per trattare il fenomeno, lo dimostrano tutte le più moderne ricerche, che hanno fatto fare dei grandi passi avanti nella conoscenza dei meccanismi cerebrali che vengono attivati. L'evidenza che emerge è che in base al significato che la persona attribuisce all'atto terapeutico, il suo cervello attiva diverse risposte, di tipo biochimico, ormonale, immunitario... E queste risposte si attivano sia in assenza di principi attivi, sia in loro presenza, aumentandone gli effetti. Un clima di fiducia e di stima, tra paziente e medico, di buona comunicazione e di aspettative positive, aggiunge un effetto placebo alle terapie, con grande beneficio del paziente. Di fronte invece a un approccio medico asettico, distaccato, meccanicistico, l'effetto non si produce, e questa è una possibile spiegazione del successo delle medicine alternative, anche quando non si fondano su solide basi scientifiche, ma in compenso portano una grande attenzione al paziente come persona, e creano atmosfere di partecipazione, climi positivi in cui tutta l'attenzione è focalizzata sulla guarigione. Le ricerche, mappando le aree cerebrali e l'attività neuroendocrina, non lasciano più dubbi in proposito e, a seconda dei campi di applicazione, si evidenzia come farmaci placebo siano in grado di attivare la produzione di ormoni, di neurotrasmettitori, producendo volta per volta effetti antinfiammatori o antidolorifici, o di attivazione del sistema immunitario, con prospettive molto interessanti di intervento in una molteplicità di malattie. E nello stesso modo viene confermata la pericolosità dell'effetto "nocebo", la parte negativa e distruttiva dello stesso meccanismo. Il pensiero può fare ammalare e il pensiero può guarire. Sotto controllo medico.

era la parte sbagliata, dei gesti perduti, degli inutili furori, dove si combatteva per ribadire la catena, la schiavitù, per perpetuare odio e violenza. Ma siamo sicuri di questa netta e precisa distinzione? Proviamo immaginarci a essere un giovane soldato del 1943 quando in quell'8 settembre venne sorpreso dall'annuncio dell'armistizio. Da che parte stare? La sua scelta sarà molto difficile e, a seconda del suo stato d'animo, di gioia, di sgomento o di vergogna e della parte d'Italia in cui si troverà, maturerà la sua decisione in tempi in cui non esistevano garantismi, licenze premio o arresti domiciliari, ma solo rastrellamenti, deportazioni e fucilazioni. Quelli che si schierarono dalla "Parte sbagliata", i repubblicani, i figli dell'Aquila e combatterono fino alla fine a fianco di Mussolini lo fecero perché cresciuti nel fascismo e nutriti di ideali fascisti; erano convinti della necessità di battersi sino all'ultimo respiro per i valori profondi in cui credevano: la nazione, la patria, l'onore, l'ordine, la famiglia, il dovere, la giustizia sociale... Combatterono perché non volevano vendersi, si vergognavano del tradimento degli italiani, della loro incoerenza e mancanza di rispetto per l'impegno preso e perché ammiravano la dedizione incondizionata. I giovani di Salò generosi e audaci, come i coetanei che si schierarono col Cln, erano convinti che ci si doveva battere per salvare l'onore d'Italia. Erano orgogliosi di essere italiani, di credere, di obbedire, di combattere, credevano ancora nella missione del fascismo. Non c'è differenza, pertanto, tra il giovane partigiano fucilato davanti a un muro e il giovane repubblicano anche lui fucilato davanti a un muro. Entrambi credevano. L'uno era pronto alla bella morte per la libertà del paese, l'altro per salvare l'onore offeso e l'affermazione dei valori fascisti. E per questo che entrambi devono essere ricordati con solennità, assieme a tutti i caduti della Resistenza. Né va dimenticata la sanguinosa furia di epurazione, nei confronti dei fascisti, che investì l'Italia del Nord dopo il 25 aprile 1945, a guerra terminata quando sembrò scoccare l'"Ora X", e cioè l'ora dell'insurrezione comunista. Migliaia di fascisti (20.000), preti, brigate partigiane di diverso colore politico, massacrati, decapitati, gettati come animali in fosse comuni con addosso la famosa targa retangolare di piombo con la scritta "sconosciuto 1945" quasi i partigiani rossi avessero ancora paura dei vinti persino dopo averli ammazzati. Efferatezze partigiane incomprensibili sgorgate da odi ideologici, le quali stanno a dimostrare che tra i partigiani alcuni lottavano sì per un paese libero, ma altri vendemmiavano